

Le prime scelte del governo vanno nella direzione da sempre auspicata dalla Uil

Renzi novità vera per il Paese

Il sindacato sostenga con coraggio le politiche di crescita

DI STEFANO MANTEGAZZA

Matteo Renzi è al governo da un mese e ha già dimostrato di essere «la novità» della politica italiana. L'impegno a ridurre di 10 miliardi le tasse sulle retribuzioni meno elevate e del 10% l'Irap a tutte le aziende e il costo dell'energia alle Pmi, imprime alla politica economica del paese un vero e proprio cambio di rotta rispetto alle scelte compiute dai tre precedenti esecutivi.

L'Europa si è subito dichiarata contraria alla proposta di tagliare le tasse a lavoratori e imprese. C'è da capirli: sono cinque anni che comprano aziende e tecnologie italiane a «prezzi di saldo» e vorrebbero che la pacchia continuasse all'infinito. In casa nostra si è aperta una vera e propria gara tra chi è contrario, perplesso o favorevole ma... con riserva.

La Uil, ha sempre sostenuto che per tornare a crescere fosse necessario mettere soldi freschi in tasca a lavoratori e pensionati, tassare le rendite finanziarie, pretendere da chi finora ha eluso le imposte di restituire il maltolto.

Abbiamo sempre sostenuto la necessità di tagliare la spesa nazionale e locale che alimenta sprechi, clientele e privilegi e di imporre alla politica di stringere la cinghia. Ora che finalmente le nostre proposte sono condivise, dobbiamo sostenerle con convinzione.

Con le proposte di Renzi, l'Italia muove finalmente verso la terra promessa di una maggiore crescita ma è solo il primo passo di un lungo percorso pieno di insidie e nemici terribili.

Qualche numero spiega meglio la situazione: secondo Confcommercio, grazie alle «proposte di Renzi», nel 2014 il pil aumenterebbe dal 0,3 al 0,8%, i consumi del 1% e la pressione fiscale scenderebbe dal 44,1 al 43,9%. Effetti benefici ma non sufficienti.

Perché l'occupazione riparta e si riduca il rapporto tra deficit e Pil, l'Italia deve crescere ogni anno a un ritmo superiore al 2%. Vuol dire ridurre ancor di più tasse e spesa pubblica. Nulla di tutto ciò sarà facile perché le resistenze degli interessi colpiti sono e sempre più saranno formidabili.

Proprio per non essere bloccato dalle oligarchie imperanti, Renzi si è rivolto, con le sue proposte, direttamente agli italiani.

Una decisione che può funzionare ancora per un po' ma, di sicuro, non per sempre. Perché, l'ambizione di cambiare verso all'Italia non può essere coltivata in solitudine e prescindendo dalla collaborazione di autonomie locali e corpi sociali intermedi.

Creare il lavoro che manca, rimettere in movimento la produzione, restituire competitività alle imprese, ridurre il debito e salvaguardare il welfare non è fatica di cui possa venire

a capo, da solo, il governo, per «nuova e autorevole» che ne sia la guida.

In questo nuovo contesto, il sindacato e la Uil devono decidere se e come partecipare

a quella fatica, sapendo che il diritto alla concertazione non è dato per grazia divina; occorre guadagnarselo con la qualità delle proposte e l'autorevolezza che discende dalla opportunità

di parlare a nome di tutti i lavoratori italiani.

Un sindacato rissoso, diviso e arroccato a semplice difesa dell'esistente non serve a Renzi né, francamente, al paese e tanto meno ai lavoratori.

Da qui la Uil deve ripartire: a noi tocca compiere i passi necessari a recuperare un rapporto unitario, forte e convinto, con Cgil e Cisl e un dialogo, altrettanto importante per il paese, con il sistema delle imprese. Dobbiamo sostenere, con più convinzione, le scelte di equità e sviluppo, fatte da questo governo, rafforzandole con le nostre proposte su tagli alla spesa, fisco e riforme istituzionali.

Cambiare l'Italia, per quanto difficile possa essere, è l'unica possibilità per agganciare lo sviluppo; sindacato e imprese contribuiranno a guidare il cambiamento se, invece di limitarsi a protestare, avranno il coraggio di proporre e di prendersi la loro parte di responsabilità.

* segretario generale Uila-Uil

SUL JOBS ACT SERVE UN CONFRONTO SERIO

L'occupazione non si crea per decreto; al contrario, per decreto le si può impedire di crescere, sovraccaricando i lavoratori di tasse e le aziende di costi e oneri burocratici, come hanno fatto i precedenti governi. Per questo il «taglio del cuneo fiscale» e la semplificazione amministrativa, proposti da Renzi sosterranno la creazione di lavoro più e meglio di qualsiasi riforma. Anche la precarietà, purtroppo, non si può vietare per legge. Le rigidità della «riforma Fornero», infatti, non hanno impedito alla disoccupazione di aumentare, né hanno ridotto la precarietà dei contratti a tempo determinato e di apprendistato. Analoga conclusione vale per il recente decreto-legge del governo Renzi, pur se incoraggerà qualche assunzione a termine e qualche contratto di apprendistato in più, non impedirà ai contratti a tempo determinato di arrivare a scadenza e non garantirà la definitiva assunzione di tutti gli apprendisti.

Pagina a cura di



La Uila si confronta da sempre con la precarietà imposta al 90% dei lavoratori agricoli dall'alternarsi dei cicli colturali e alla produzione alimentare dalla stagionalità delle lavorazioni e dei consumi. Sappiamo bene, quindi, che quella parte del sindacato che esorcizza la precarietà con proclami ideologici, illude sé stessa e i lavoratori. Ciò non vuol dire che il sindacato debba abbandonare i lavoratori precari a sé stessi e alla loro sorte. Al contrario, il «jobs act» deve essere l'occasione per convincere (e se occorre costringere) il governo a discutere col sindacato come combattere «l'abuso della precarietà» e assicurare le tutele possibili ai lavoratori precari, correggendo la normativa in «dumping» sul lavoro somministrato e riportando l'uso dei voucher a quanto, a suo tempo, proposto da Marco Biagi. Un consiglio ai naviganti: in questo contesto di crisi la cassa integrazione in deroga non si tocca!

RINNOVI

Ccnl operai agricoli, via al negoziato

Parte il negoziato per il rinnovo del Ccnl operai agricoli e florovivaisti, scaduto il 31 dicembre scorso, che interessa un milione di lavoratori. Il primo incontro tra Flai-Fai-Uila e Confagricoltura-Coldiretti-Cia è previsto il 3 aprile. Si tratta di un rinnovo importante che, oltre a dare risposte adeguate alle aspettative dei lavoratori, deve anche servire a costruire, attraverso il welfare contrattuale, un percorso di crescita del settore con l'obiettivo di presentare a Expo 2015 un «made in Italy» agroalimentare che coniughi la qualità delle produzioni con una qualità «certificata» del lavoro. Il tavolo negoziale si apre a pochi giorni da quello per il rinnovo del Ccnl pesca e contestualmente all'avvio della contrattazione di gruppo nel settore alimentare. Ancora una volta Flai-Fai-Uila dimostrano come sia possibile rinnovare i contratti, anche in un contesto economico difficile, se «a monte» ci sono, come nel settore agricolo, forti relazioni sindacali e una comune visione sulle politiche generali. L'augurio, anche in questo caso, è di una rapida e positiva conclusione del negoziato.

Devolvi il 5 per mille dell'Irpef alla Fondazione Argentina Altobelli

Questa scelta non comporterà nessun costo per te, essendo il 5 per mille una quota a cui lo stato rinuncia. Devolvere il 5 per mille alla Fondazione Argentina Altobelli è molto semplice, basta apporre la propria firma e scrivere il codice fiscale della Fondazione (96256440585) negli appositi spazi della denuncia dei redditi, così come indicato di seguito.



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Fondazione Argentina Altobelli

Firma del contribuente

96256440585

Spazio per la firma del contribuente

Spazio per il codice fiscale della Fondazione Argentina Altobelli

Spazio per la firma del contribuente

Spazio per il codice fiscale del contribuente